



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVIII n. 1 gennaio - marzo 2019 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Aut. Min. 1 gennaio 2010 - Roma - Edizione 14 - Cap. n. 17 Art. 1 comma 201 legge 66/2006 - Pubblicazione n. 22 del 19.10.2010 - DDD/age

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghierait
info@covodipreghierait
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa



Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio
Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

6 GENNAIO 1959 - 6 GENNAIO 2019

pag.
3

IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA

pag.
4

**CUORE DEL DISCERNIMENTO:
PORSI ALLA SCUOLA DI GESÙ**

pag.
6

TEMPO DI QUARESIMA

pag.
7

100

pag.
8

MARIA DI NAZARETH

pag.
9

IL SACERDOTE: UOMO SCELTO DA DIO

pag.
11

5X1000

pag.
12

RIFLESSIONI (1)

pag.
13

ATTO DI FEDE

pag.
14

TUTTO È MISSIONE: ESSERE DONO PER L'ALTRO

pag.
18

*In prima di copertina: Tempo di quaresima
In quarta di copertina: Tempo di quaresima*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587



a cura del Presidente Pasquale Forte

Il 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, nella splendida cornice della chiesa di Santa Caterina con la celebrazione Eucaristica abbiamo ricordato il 60° anniversario della manifestazione della Santa Vergine a Rosa Lamparelli. Quanti ricordi, quanta emozione. A seguire, presso la sua abitazione, è stato offerto il tradizionale caffè alle tante persone intervenute. Questa tradizione, che si rinnova di anno in anno, ci riporta indietro nel tempo quando unitamente a lei, dopo la celebrazione Eucaristica, ci recavamo a casa sua per degustare il delizioso caffè/orzo che aveva preparato. Tutti ci stringevamo intorno a lei chiedendole preghiere, consigli e principalmente se durante la Santa Messa la Vergine Santa le avesse comunicato qualcosa. Riportiamo, di seguito, quanto accaduto il 6 gennaio 1959 giorno in cui i suoi occhi videro la Vergine Maria manifestarsi nella Chiesa di Santa Caterina.

Alle ore 6.50, nella chiesa di S. Caterina, un lampo sfolgorante guizzò nel presbiterio e, dall'abside, si dileguò alle spalle della statua dell'Immacolata Concezione. Rosinella capì subito che si trattava di un segno divino e fissò a lungo la statua della Madonna. Ad un tratto la vide animarsi. Non credeva ai suoi occhi! La Vergine disgiunse le mani e con un gesto l'invitò ad avvicinarsi alla balaustra. Dopo essersi segnata col segno di croce, Rosinella, estatica, recitò l'Ave Maria. La Madonna poggiò la mano destra sul cuore e la sinistra sulla fronte. Poi, con voce compassionevole, cominciò a parlare: **Figli miei, poveri**



figli miei. Come vi compiangi la vostra cara Mamma!». «Perché, Madonna, ci compiangi?»- **chiese Rosinella. «Perché l'uragano sta alle porte».** «Alle porte della nostra città?». «**No, alle porte di tutti i cuori e di tutte le volontà. L'Eterno Genitore è pronto, col suo sguardo minaccioso, ad annientarvi. Verrà la guerra, verrà la fame, verrà la peste e voi tutti, come fieno, sarete falciati. Figli miei, non ve ne state con le braccia conserte. Svegliatevi dal sonno in cui dormite, perché anche per voi avanza la notte della sciagura. I lupi entreranno in mezzo agli agnelli e faranno strage. Pochi rimarranno. Preparatevi a sostenere una lotta insormontabile».** «Sì, Madonna. Insieme a me ci sono ancora tanti sacerdoti, religiosi, suore, e uomini e donne di Azione Cattolica».

«**Siete in pochi, figlia mia. Siete come un fiore tra le mie mani, che non riesce a far sentire il suo profumo, perché è tanto debole».** «E che vuoi che facciamo?». «**Vorrei che questa chiesa e tutte le chiese del mondo restassero aperte, da mattina a sera. Vorrei che tutti i miei figli si inginocchiassero davanti alle mie immagini e recitassero centinaia, migliaia, milioni di Rosari, tanti quanti sono i flagelli che stanno per abbattersi. Raccomanda ai miei figli prediletti, i sacerdoti, di accogliere questo messaggio, di farlo girare di casa in casa, ovunque. Figlia mia. Quanto marciume c'è in questo mondo! Quanto marciume! È' necessario che venga premuto come uva sotto il torchio. Dopo la premitura uscirà sangue buono».** «Madonna mia. Ti raccomando il Santo Padre Giovanni XXIII. Conservalo a lungo in mezzo a noi». «**Poco tempo ancora durerà il suo papato. In questo poco tempo dovrà rivedere due cose del capitolo decimo terzo del Nuovo Testamento e mettere fuori la rivelazione del mio divin cuore. Poi, adagiato all'ombra di esso, si addormenterà».** «Cosa

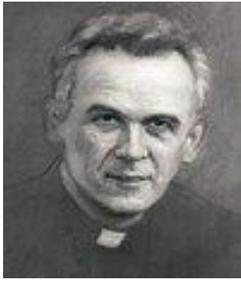


possono sperare coloro che si trovano qui, in chiesa, e che con me hanno pregato?». «**Tutti coloro che con te hanno pregato saranno da me protetti in vita, assistiti in morte. Dopo la loro morte scenderò nel purgatorio e li porterò con me in paradiso».** Rosinella rimase turbata e commossa. Recitò l'Ave Maria, si fece il segno della Croce e tornò al suo posto. Riflettiamo su quanto la Santa Vergine ci ha comunicato per mezzo di Rosinella, ed adoperiamoci a mettere in pratica, nella nostra quotidianità, quanto ci ha chiesto: di pregare sempre, recitando il Santo Rosario.



IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA

di Don Carlo Sansone



“Il nostro Salvatore nell’ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale

perpetuare nei secoli fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l’anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura.”

La celebrazione eucaristica non un ritrovarsi, né va prenotata, è dono, non è una commemorazione, un ricordare il passato, né fonte di guadagno, né occasione per incontrare un datore di lavoro, un marito o una moglie...si è stanchi di uscire dalla celebrazione, dall’incontro con Gesù e i suoi figli e nostri fratelli, delusi o, Dio non voglia, dei ladri nel pensare che si è in chiesa solo per prendere e non solo... Il tempio o la chiesa è casa di comunità (di persone dotate di un munus-dono-compito-missione-carisma) di familiari di Dio Padre per ricevere e confermare la missione ricevuta con la nascita e il santo battesimo che ci ha fatti suoi figli, commensali, discepoli, suoi seguaci, suoi martiri-testimoni della sua presenza e della sua missione redentiva e salvifica. Siamo i suoi sacerdoti: battezzati, sposati, consacrati per il ministero sacerdotale. Nell’obbedienza di Gesù Cristo e a Lui e in Lui a Dio Padre Dio Figlio Dio Spirito santo sono confermati e

nutriti mediante il sacramento della celebrazione eucaristica, nella e per la propria missione di farlo riconoscere e incontrare il Salvatore mediante la loro testimonianza. Ut unum sint! Si richiede il gesto di Gesù della frazione del pane, darsi e condividere. Comunione ricevuta per essere comunione, richiede umiltà, obbedienza, fedeltà che pubblicamente confessiamo con l’Amen = sia per me come è stato per te, mio Signore!

La notte in cui veniva tradito: ha detto il suo sì al Padre per noi, il sì dell’amore che tutto accetta e può, l’amore onnipotente del Padre, del quale siamo figli, e quindi per amore nostro, accetta il viatico della redenzione e del dono della salvezza eterna per noi suoi fratelli, mediante la sofferenza non punitiva ma salvifica chiedendo alla assemblea - famiglia sua - il dono della condivisione reale del suo cammino e della sua risurrezione e nostra. Comunicando con il suo corpo e sangue siamo nel cammino della risurrezione che richiede l’imitazione di Gesù intesa e vissuta come condivisione. Infatti, ricevendo il suo corpo e sangue diciamo pubblicamente Amen: sì, anche per me. Gesù ne fa un’istituzione fino al compimento della sua missione che siamo chiamati a condividere e testimoniare, per perpetuare con Lui nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce: infatti, si ha il nome di cristiani - di Cristo. Gesù lo conferma quando chiede fate questo in memoria di me. La celebrazione eucaristica non un ricordare ma è rendere attuale e operante la sua vita e testimonianza in ciascuno di noi cristiani, appunto! Non è un ricordare ma accettare, accogliere e vivere ciò e chi riceviamo: siamo altri cristi. La comunione ci rende e ci conferma come cristi, non ha detto Gesù che ogni volta che avete accolto, aiutato, un bisognoso, l’avete fatto a me! (Mt 25); e ogni volta che vi siete accolti in me vi ho fatto missionari per chi non mi conosce?! Fare la comunione e vivere di comunione, proprio quando è in atto il tradimento... tradire è uscire fuori dalla volontà divina per fare come dico io. Il Signore ci doni la grazia di renderei conto del dono della confessione e riparazione, della comunione, ci fa suoi collaboratori per la salvezza nostra e dell’umanità. Gesù ci parla di perpetuare, non di ascoltare la messa, partecipare, ma condividere ed essere, da crocifissi, per incompiutezza di chi ci rifiuta, per il peccato stesso, per le nostre miserie, essere crocifissi ma amanti e fedeli e dire mentre mi comunico

con il suo corpo e sangue, dire: ecco, ti ricevo per darti a mio marito, a mia moglie, a chi non mi accoglie, a chi mi giudica, mi rifiuta, e saprò che faccio e ho fatto la mia e tua via crucis. La comunione non è una garza, un tampone di ferite aperte ma unguento che guarisci dal peccato adamitico: l’autosufficienza, orgoglio, superbia, gelosia, invidia, peccati satanici. Per affidare



IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA



di Don Carlo Sansone

alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: ci chiama per nome, diletta sposa; fra tutte le creature sue sceglie noi, i diletti, la diletta sposa. Siamo più propensi ad avere un cane, un regalo, un consenso, un favore, che una persona dimora della divinità. Quanto poco ci amiamo! L'amore è vita, e la trovo anche il giorno dopo, altrimenti è commercio e inganno. Dio non voglia, ricatto, per es. se mi ami, dammi; molti sono i mercanti nella celebrazione della santa eucaristia, passano per devoti ma sono avvoltoi. Siamo certi che Satana è dove è Gesù, in noi e per noi. Avviciniamoci sempre a Lui in stato di riconciliazione, della grazia dell'assoluzione. Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura. I sacramenti sono stati istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa e "sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo, e, infine a rendere culto a Dio...e hanno funzione di istruire" (Catechismo 1122) e nell'Eucaristia "è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo" (Catechismo 1324). L'eucaristia sacramento di pietà di bontà, si riceve Gesù il nostro bene, dono di redenzione e di salvezza, dono e nutrimento della fede e della vita di fede, dono di santificazione. Ci impegna nella testimonianza e nel dono di sé a quanti incontriamo: per edificare l'unità della famiglia umana, che ci unisce a Dio padre mediante l'amore-carità dono del battesimo. La carità, e Dio è carità, non è elemosina, non è solidarietà stagionale e di cause emergenti, è l'amore di Dio di cui vivo e Dio in Cristo ci da se stesso nella realtà della sua comunità di Padre di figlio di Spirito santo. Pertanto la carità-amore di Dio ci vincola non soltanto con Dio ma con tutte le creature, per essere noi stessi eucaristia. Dono della pasqua di Gesù, che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica, siamo chiamati a fare pasqua-passaggio. Da peccatori a graziati, da nemici a amici e familiari, da credenti a testimoni, discepoli e apostoli nella certezza di essere riconosciuti cristiani - di Cristo. Pur sapendo che ci è dato il pegno della gloria futura, non si può privatizzare l'Eucaristia e la sua celebrazione o farne un profitto personale lasciando i fratelli che non frequentano la celebrazione privi del frutto della comunione: Gesù si dona perché venga donato, la messa celebrata continua nella vita quotidiana con tutti. In questo modo si partecipa alla passione di Gesù Cristo senza la quale non può esserci comunione eucaristica. In questo modo la celebrazione eucaristica, o santa messa, per virtù battesimale, fa di noi tutti, sacerdoti del corpo e sangue di Cristo e la messa vissuta sarà la messa sulla mensa del mondo e dell'umanità:



“Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli (resi tali dal peccato, dalle ingiustizie, dall'abbandono, dalle privazioni affettive e economiche, dalla discriminazione, dal non essere riconosciuti, dal classismo economico) l'avete fatto a me” Mt 25,35-36.40.

Il corpo, sangue di Cristo è versato per tutti, anche per gli assenti, i lontani, o allontanati da noi stessi. Cibandomi di Gesù posso farlo passare e renderlo presente dandomi dono per gli altri, senza paga né gratificazione. Benedetto benedico, nutrito nutro, accolto accolgo, perdonato perdono, riconosciuto riconosco, amato amo, vita faccio vivere. Si può uscire dalla chiesa tempio da Giuda o da Caino, di certo santificato ma egoista e nella menzogna, ma la menzogna è domicilio di Satana che si aggira chi divorare, anche nelle chiese anche se è ai piedi di Cristo e della nostra madre Maria. Chiediamo la conversione e la riconciliazione, mai essere cristiani del giorno dopo. Quando ci viene detto: fate questo in memoria di me, non significa ricordare ma fatemi passare, donate agli altri chi avete ricevuto dalla Chiesa, da me nella Chiesa famiglia del Padre nostro: il mio corpo e il mio sangue. Infatti, nella comunione abbiamo detto amen, sia così, Gesù, come tu fai e sei per noi.



CUORE DEL DISCERNIMENTO: PORSI ALLA SCUOLA DI GESÙ

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



La Chiesa riflette sui giovani nel XV sinodo dei Vescovi

Pur in un mondo lacerato da difficoltà e contraddizioni è possibile sperimentare un percorso di discernimento modellato

su quello degli apostoli che hanno incontrato e seguito il Signore. Molto significative sono le espressioni che Papa Francesco rivolge ai giovani, esortandoli a rivolgersi al Signore nel loro cammino di crescita. «Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: «Rabbi [...], dove dimori?». Egli rispose: «Venite e vedrete» (Gv 1,38-39). Anche a voi Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi». Fare esperienza della presenza e dell'amore di Cristo è una risposta valida ed attuale per i giovani e per ogni uomo di buona volontà che desidera orientare la sua vita ponendosi nella linea della volontà divina. L'esperienza degli apostoli è ancora oggi di grande attualità. Infatti, «Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimentarono l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena (cfr. Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cfr. Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cfr. Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità. La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia». La Bibbia offre moltissimi spunti di riflessione per orientare il proprio cammino di discernimento, grazie ai molti personaggi che organizzano la propria vita secondo quanto Dio fa loro comprendere. È necessario, però, avere un atteggiamento di ascolto costante per poter percepire la voce del Signore, tra le tante che attraversano la nostra esistenza, e di continua libertà interiore da ciò che può ostacolare il processo di comprensione. Il cuore dell'uomo e la sua coscienza sono i luoghi nei quali è possibile accogliere i divini inviti, così importanti per il proprio personale cammino. Infatti, «La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggiamento o con la forza di altri attaccamenti, che la trattengono nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (cfr. Mc 10,17-22). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo». L'atteggiamento di ascolto e di apertura è facilitato da un agire ascetico, che tende a liberare il campo da attaccamenti e bramosie che finiscono per interporre tra il parlare di Dio e il cuore dell'uomo. Questi è chiamato a rendere questa comunicazione limpida e chiara per poter operare al meglio il proprio discernimento. Inoltre, è molto importante custodire il clima di raccoglimento, caratterizzato da una profonda intimità con il Signore che si percepisce vicino, colmo d'amore e tenerezza verso chi intende compiere la sua volontà.

Questa percezione dona grande pace interiore e facilita molto il processo decisionale.



TEMPO DI QUARESIMA

di Don Giovanni Di Domenico



Il 6 marzo 2019, Mercoledì delle Ceneri, inizia la Quaresima. È il «tempo forte» che prepara alla Pasqua, culmine dell'Anno liturgico e della vita di ogni cristiano. Come dice san Paolo, è «il momento favorevole» per compiere «un cammino di vera conversione»

così da «affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male», si legge nell'orazione colletta all'inizio della Messa del Mercoledì delle Ceneri. Questo itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione del Signore, cuore del mistero di Salvezza, è un tempo di cambiamento interiore e di pentimento che «annuncia e realizza la possibilità di tornare al Signore con tutto il cuore e con tutta la vita». Nella liturgia si parla di «Quadragesima», cioè di un tempo di quaranta giorni. La Quaresima richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Si legge nel Vangelo di Matteo: «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame». Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. È una cifra che esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse. Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di

Giona. Nei Vangeli sono anche quaranta i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo. Tornando alla Quaresima, essa è un accompagnare Gesù che sale a Gerusalemme, luogo del compimento del suo mistero di passione, morte e risurrezione e ricorda che la vita cristiana è una «via» da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire», ha spiegato Benedetto XVI nel 2011. Il Mercoledì delle Ceneri è giorno di digiuno e astinenza dalle carni (così come lo è il Venerdì Santo, mentre nei Venerdì di Quaresima si è invitati all'astensione dalle carni). Come ricorda uno dei prefazi di Quaresima, «con il digiuno quaresimale» è possibile vincere «le nostre passioni» ed elevare «lo spirito». Durante la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri il sacerdote sparge un pizzico di cenere benedetta sul capo o sulla fronte. Secondo la consuetudine, la cenere viene ricavata bruciando i rami d'ulivo benedetti nella Domenica delle Palme dell'anno precedente. La cenere imposta sul capo è un segno che ricorda la nostra condizione di creature ed esorta alla penitenza. Nel ricevere le ceneri l'invito alla conversione è espresso con una duplice formula: «Convertitevi e credete al Vangelo» oppure «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai». Il primo richiamo è alla conversione che significa cambiare direzione nel cammino della vita e andare controcorrente (dove la «corrente» è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio). La seconda formula rimanda agli inizi della storia umana, quando il Signore disse ad Adamo dopo la colpa delle origini: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,19). La Parola di Dio evoca la fragilità, anzi la





TEMPO DI QUARESIMA

di Don Giovanni Di Domenico

morte, che ne è la forma estrema. Ma se l'uomo è polvere, è una polvere preziosa agli occhi del Signore perché Dio ha creato l'uomo destinandolo all'immortalità. I segni: digiuno, elemosina, preghiera. Il digiuno, l'elemosina e la preghiera sono i segni, o meglio le pratiche, della Quaresima. Il digiuno significa l'astinenza dal cibo, ma comprende altre forme di privazione per una vita più sobria. Esso «costituisce un'importante occasione di crescita», «ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario» e «ci fa più attenti a Dio e al prossimo» ridestando «la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame».

Il digiuno è legato poi all'elemosina. San Leone Magno insegnava in uno dei suoi discorsi sulla Quaresima: «Quanto ciascun cristiano è tenuto a fare in ogni tem-

po, deve ora praticarlo con maggiore sollecitudine e devozione, perché si adempia la norma apostolica del digiuno quaresimale consistente nell'astinenza non solo dai cibi, ma anche e soprattutto dai peccati. A questi doverosi e santi digiuni, poi, nessuna opera si può associare più utilmente dell'elemosina, la quale sotto il nome unico di "misericordia" abbraccia molte opere buone ». Così il digiuno è reso santo dalle virtù che l'accompagnano, soprattutto dalla carità, da ogni gesto di generosità che dona ai poveri e ai bisognosi il frutto di una privazione. Non è un caso che nelle diocesi e nelle parrocchie vengano promosse le Quaresime di fraternità e carità per essere accanto agli ultimi. La Quaresima, inoltre, è un tempo privilegiato per la preghiera. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio. E san Giovanni Crisostomo esorta: «Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà con la pratica della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia». «dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne segrete con le quali inganniamo noi stessi».

Il giorno 11 gennaio la Sig.na Concetta Impagnatiello, per tutti gli associati Concettina, ha festeggiato il primo secolo di vita. Il giorno 13, nella parrocchia di San Giovanni Battista, con la celebrazione eucaristica ha ringraziato il Signore del dono che le ha elargito assieme ai suoi familiari, alle autorità civili, agli associati ed alle tante persone che quotidianamente frequentano la sua abitazione per consigli e per affidarsi alle sue preghiere. Concettina ti abbiamo conosciuta nella casa della nostra cara, amata ed indimenticabile Rosinella con la quale hai vissuto la sua straordinaria vita terrena. Hai sempre colpito e meravigliato per il tuo coraggio, dando il tuo interessamento ad ognuno, tenendo sempre stretto tra le mani la corona del rosario. Tu con le tue difficoltà hai guardato e pensato a chiunque avesse ancora più bisogno di te, ti sei sentita vicina, soccorritrice, unita all'associazione, perchè ancora sempre donata all'umanità ed all'umiltà. Oggi è la tua festa più straordinaria che mai. Tantissime persone si sono mobilitate per festeggiare il grandioso evento.

100

grande fede e dedizione alla famiglia, in un alternarsi di diversi stati d'animo, momenti non sempre facili. Pensando ai tuoi cento anni, carissima Concettina, pro-

viamo emozione, perchè hai attraversato le vicende tristi e felici di un secolo della nostra storia, e non ti sei certamente risparmiata. Sempre con la battuta pronta e animata da una profonda fede religiosa hai passato l'intera vita ad accudire la famiglia, e ancora oggi vivi da sola, in piena autonomia nella tua casetta amorevolmente accudita dai tuoi cari. Nella tua modesta abitazione, campeggia ovunque la foto di Rosinella, nome che hai sempre sulle labbra e della cui vita parli sempre con le persone che vengono a farti visita. Riflettiamo sul "dono" che nostro Signore ha fatto in primo luogo a Lei, ma di riflesso anche a tutti noi. E' per tutti noi un esempio di vita. La sua "lunga giovinezza" è per la nostra associazione motivo di compiacimento che attestiamo con affetto. Concettina è pienamente consapevole che la longevità è un dono di Dio del quale, tutt'al più, ci si può mostrar degni, come lei ha fatto, amando e rispettando la vita soprattutto nei momenti più difficili. Il tuo è un traguardo memorabile, cento anni da festeggiare. Siamo tutti felici e commossi: e tutti ti auguriamo una vita sorprendente ancora di vissuto, sicuramente affidato al Cielo, ai Santi e a Rosinella. Ancora tanti, tanti Auguri

Sei un prezioso patrimonio di tradizioni, che rappresentano per tutti i giovani e per tutti noi un modello di vita da seguire. Una lunga vita vissuta con



MARIA DI NAZARETH



di Giusi D'Andola



Maria è la donna più famosa di tutti i tempi. Su di lei sono stati scritti centinaia di libri. A quasi duemila anni dalla sua morte, la ragazza di Nazareth continua ad attirare migliaia di fedeli da tutto il mondo nei santuari a lei dedicati. Ma chi era davvero la mamma di

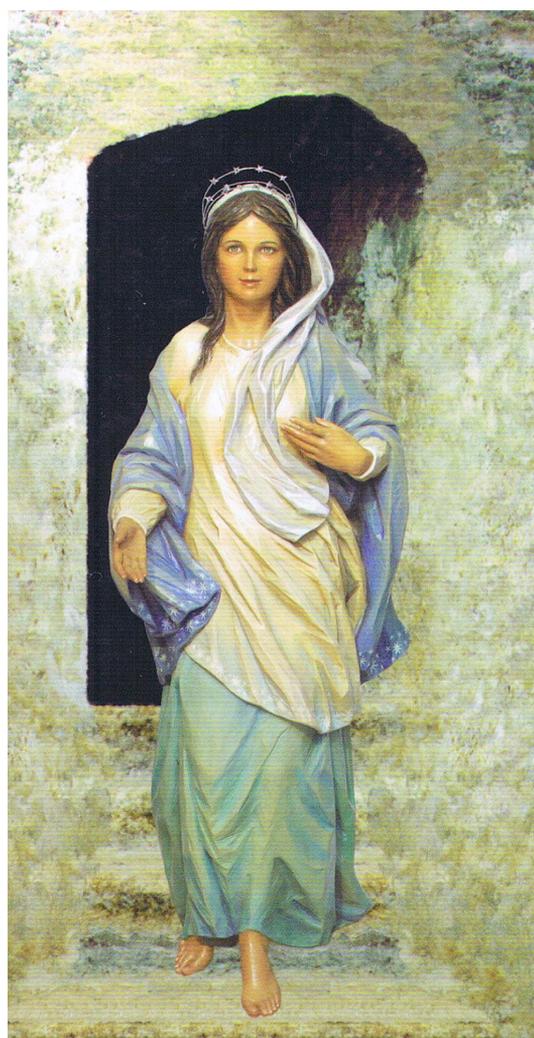
Gesù? In questa lettura ci lasciamo accompagnare dalla parola degli storici.

Partiamo dall'ABC: Maria è un personaggio storico oppure è una figura inventata? Abbiamo a disposizione i quattro vangeli e la lettera di San Paolo ai Galati: ben 152 versetti che ci parlano di lei. Giovanni non la chiama mai per nome, ma la definisce "la madre di Gesù". Luca poi si comporta da vero storico nel rielaborare il suo vangelo, garantendo di aver fatto accurate ricerche prima di scrivere sulla vita di Gesù e tra tutte le testimonianze prese, di sicuro c'era quella di Maria, altrimenti tante cose apprese sull'infanzia di Gesù come poteva raccontarle se non le avesse ricevute direttamente dalla madre, perchè solo una mamma può sapere tante cose sull'infanzia del proprio figlio.

Maria era nata intorno al 19 a.C. anno in cui il re Erode cominciò i lavori di ristrutturazione del tempio di Gerusalemme. Dai vangeli possiamo ricavare alcuni dettagli della sua vita: viveva a Nazareth, uno sperduto villaggio della Galilea; era promessa sposa ad un discendente della casa di Davide, Giuseppe; era parente di Elisabetta, madre di Giovanni il Battista; si recava ogni anno al tempio di Gerusalemme in pellegrinaggio per la Pasqua ebraica, anche se la Legge non obbligava le donne a farlo. La ritroviamo poi nei momenti decisivi della vita di Gesù: l'annunciazione e la natività, il suo primo miracolo a Cana, la passione e la croce. E nei raduni dei discepoli dopo la resurrezione fino alla Pentecoste. Se volessimo qualche informazione in più dovremmo spulciare nei vangeli apocrifi, in particolare nel protovangelo di Giacomo. Un tempo questi racconti apocrifi erano disprezzati dagli storici, ma oggi vengono studiati perchè contengono alcuni elementi attendibili. Qui sappiamo che i genitori di Maria erano disperati perchè non avevano figli, una macchia per la mentalità dell'epoca, tanto che Gioacchino, padre di Maria, fu cacciato dal Tempio perchè considerato maledetto; si ritirò in preghiera per quaranta giorni e alla fine venne esaudito. Gioacchino era un ricco allevatore di bestiame e Anna, la madre di Maria, aveva almeno una serva a suo servizio. Quindi Maria potrebbe essere nata in una famiglia benestante, di stirpe nobile e imparentata con il sacerdote Zaccaria. Il protovangelo sempre, riporta che a tre anni Maria fu consacrata al Tempio di Gerusalemme, dove venne allevata fino ai dodici anni. In effetti, antichi documenti ebraici confermano che a quel tempo alcune vergini venivano

reclutate con il compito di confezionare il velo del Tempio (Es 38, 8) fino all'età fertile adolescenziale, quando poi erano considerate "impure" e quindi venivano allontanate dal luogo santo.

Maria viene promessa sposa a dodici anni: in Israele i fidanzamenti all'epoca si celebravano a quell'età per le ragazze e a diciotto anni per i maschi. Era un contratto tra le famiglie: il padre di lei pagava una dote in denaro e la bambina passava sotto la tutela del futuro marito. Un anno dopo avvenivano le nozze con l'ingresso della sposa coperta da un velo in casa dello sposo. L'annuncio dell'angelo a Maria, e quindi il concepimento di Gesù, avvenne dunque nel periodo del fidanzamento. In realtà l'atto dal punto di vista giuridico era punibile solo se il futuro sposo non





MARIA DI NAZARETH

di Giusi D'Andola

riconosceva la propria responsabilità, dal momento in cui la convivenza tra fidanzati non era una colpa, in caso contrario invece era prevista la lapidazione in pubblica piazza della ragazza, secondo la Legge di Mosè. È probabile che Giuseppe sia stato convocato in tribunale ed abbia dovuto difendere la sua compagna attribuendosi ogni colpa. In sogno un angelo lo rassicurò di non temere, perché ogni cosa era opera dello Spirito Santo. Durante la sua gravidanza Maria fa visita alla cugina Elisabetta e qui vi rimase per ben tre mesi.

Quanto c'è di vero in questo racconto? Bisogna sapere che i vangeli si fondano sull'Antico Testamento e sono stati scritti dopo la resurrezione di Gesù. Spesso ripropongono uno schema classico, presente negli antichi testi. La visita di Maria ad Elisabetta, ad esempio, ricorda la visita di tre mesi che Davide fece all'Arca dell'Alleanza, una cassa sacra rivestita d'oro che conteneva le tavole della Legge. Maria rappresenta quindi la nuova Arca dell'Alleanza dove abita il Signore. Questo non significa che l'episodio è stato inventato, ma è stato approfondito dalla prima comunità cristiana.

Maria partorisce Gesù probabilmente nell'anno 6 o 7 a.C. Finora si pensava che il 25 dicembre fosse una data fittizia stabilita dalla Chiesa per sostituire la festa pagana del re sole. Studiando il calendario dei turni sacerdotali nei rotoli di Qumran, lo storico Schemarjahu Talmon dell'Università di Gerusalemme ha dimostrato che Gesù era nato proprio a dicembre. Otto giorni dopo i genitori lo portarono al Tempio per la circoncisione, secondo la Legge. Qui Maria fa l'incontro con Simeone che prende in braccio Gesù e le profetizza il suo martirio. Il futuro di Maria sarà pieno di sofferenza; il figlio rimarrà un enigma permanente anche per lei: Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore.

I primi problemi cominciano quando i ge-

nitori accompagnano Gesù dodicenne al Tempio, forse per il suo barmitzvah, la cerimonia ebraica di passaggio all'età adulta. Al ritorno Gesù non si trova e dopo tre giorni lo ritrovano nel Tempio mentre discorreva con i Dottori; quando Maria lo rimprovera, Gesù le risponde che deve occuparsi delle cose del Padre suo, ma Maria non capisce. I tre giorni di angoscia di Maria e Giuseppe sono il preludio che la madre dovrà passare durante la passione, morte e resurrezione del figlio; Maria viene in qualche modo preparata alle sofferenze future.

Gesù torna a Nazareth e vive là fino ai trent'anni, quando compie il suo primo miracolo durante un matrimonio a Cana di Galilea, sotto l'impulso di Maria, trasformando l'acqua in vino, una bevanda che simboleggia nella Bibbia la gioia promessa da Dio al suo popolo. Qui Gesù si rivolge a Maria con l'appellativo di donna, come ai piedi della croce; nell'Antico Testamento la donna è Israele, Maria rappresenta Israele e raccoglie i suoi figli per riunirli nel tempio che è Gesù.

Durante la Passione di Gesù, Maria sicuramente ha seguito la cospirazione del Sinedrio, gli eventi del Giovedì Santo, della notte e la condanna a morte di Gesù, la flagellazione e la crocifissione. La troviamo sotto la croce del Figlio morente, che le rivolge le ultime parole per affidarla al discepolo prediletto, e a lui, assegna Lei come Madre (Gv 19,25) così ebbe inizio la sua maternità spirituale ed affida inoltre sotto la sua protezione materna l'intera umanità. Dopo l'Ascensione, gli Atti (1,14) ricordano Maria assieme ai discepoli radunati in preghiera comune in attesa dello Spirito Santo. Così Maria è al centro della vita della Chiesa nascente, divenendo il faro che illumina il cammino dei figli di Dio. La tradizione ci dice che Maria seguì l'apostolo Giovanni e infine si addormentò nel Signore ove poco dopo risuscitò e fu assunta in cielo in corpo ed anima.



IL SACERDOTE: UOMO SCELTO DA DIO



di Rita Di Giovine



Ogni persona è un'alchimia perfetta di virtù meravigliose, di virtù meno evidenti e di numerosi difetti. Nessuno attraversa questo mondo senza commettere errori o senza fare qualcosa di cui, poi, si vergogni. Alcune persone, però, si comportano come se tutto ciò non fosse vero e si trasformano in giudici implacabili nei confronti degli altri, criticando, in modo dettagliato, i difetti altrui, ma anche i pregi che non sono in rotta con i propri. Si arrogano il diritto di giudicare guardando "la pagliuzza nell'occhio del fratello e non la trave nel proprio". Nessuno sfugge a questa tendenza, è un atteggiamento che ha plasmato la nostra società, ma la critica, indipendentemente da chi la fa e cosa tocca, finisce per intossicarci, ci soffoca a livello intellettuale e provoca un'enorme povertà emotiva. La critica non nasce solo da un disaccordo con certi comportamenti, idee o atteggiamenti, ma dal desiderio di denigrare l'altro, pensando aumenti il nostro ego. Molto spesso la critica è distruttiva perché è diretta alla persona e non al suo comportamento assunto, tra l'altro, in un momento o in base ad una questione particolare. Tra le figure più bersagliate dalla critica, secondo un sondaggio, si piazza in pole position quella del sacerdote. Ci sono persone che criticano il sacerdote a causa delle sue omelie: alcuni sono scontenti perché l'omelia è lunga, altri perché è breve; alcuni perché è troppo profonda, altri perché è superficiale; alcuni perché è troppo fedele alla dottrina della chiesa, altri perché è spirituale... Insomma indipendentemente da come realizza la sua omelia, ci sarà sempre scontento tra i fedeli. Se un sacerdote è bello lo si etichetta come "piacione"; se non è particolarmente bello ecco perché è diventato sacerdote; se è serio è perché è altezzoso, se sorride a tutti è perché vuole stare al centro dell'attenzione; se è troppo giovane non ha esperienza, se è troppo anziano non è a passo con i tempi; se è troppo saccente si crede di essere chissà chi, se è umile è un semplicitto, e così via. Si tende a genera-

lizzare e a guardare con sospetto ogni loro atteggiamento. Naturalmente in questo i media danno il loro contributo negativo parlando per giorni, settimane di sacerdoti che hanno compiuto cose abominevoli ma spendendo, qualche volta, poche licenziose parole per la stragrande maggioranza di loro che compie imprese eroiche ogni giorno, basti pensare ai missionari, a chi nei centri di recupero lotta per strappare una vita alla morte per droga, a chi con un "no" deciso combatte la mafia, a chi toglie ragazze dal giro della prostituzione, a chi, semplicemente, gestisce una comunità parrocchiale e con grande zelo cerca di infiammare i cuori dei fedeli di amor di Dio, a chi passa ore nel confessionale e, senza giudicare, indica la via del Bene, a chi passa ore davanti al tabernacolo pregando affinché si risolvano questioni gravose sottopostogli dai fedeli. Prima di criticare una persona, e soprattutto i ministri di Cristo, bisognerebbe ricordare le parole che ha detto Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7). Il termine sacerdote deriva dal latino sacer, che significa sacro, unito al radicale dot, che dal greco antico significa io do, nel senso di un ministro che aveva il compito di offrire sacrifici alla divinità. In senso più ampio il sacerdote sceglie di rinunciare totalmente a sé stesso e quell'io do si trasforma in dono di sé agli altri in modo incondizionato, senza aspettarsi nulla in cambio. Le persone dovrebbero essere consapevoli del fatto che i sacerdoti non hanno vita facile e che, indipendentemente dal loro modo di essere, hanno una missione gravosa a favore della salvezza del popolo di Dio. Il sacerdote è come un padre che mette da parte le proprie necessità, il proprio io a favore delle esigenze di chi gli è accanto. Ma spesso, quando gli chiediamo consigli e questi non combaciano con quello che noi vorremmo sentirci dire in quel momento, non gli crediamo e





IL SACERDOTE: UOMO SCELTO DA DIO

di Rita Di Giovine

pensiamo che in realtà non abbia capito nulla, che non abbia l'esperienza necessaria.

In realtà il sacerdote è una persona molto preparata, la sua formazione non avviene dal giorno alla sera ma dura anni e richiede consapevoli rinunce, che continuano ogni giorno. La loro vita è tutta uno slancio verso Dio e verso i fratelli. Spesso ciò che si dimentica è l'aspetto umano cioè i sacerdoti, come tutti noi, hanno virtù e difetti legati alla natura umana, quindi sotto questa prospettiva non sono altro che umili "distributori" delle grazie di Dio. Ciò che dovremmo, però, ricordare è che i sacerdoti sono esseri umani scelti da Dio per essere nostri pastori, quindi, se sono stati scelti da Dio perchè lanciare attacchi contro di loro? La nostra visione è forse migliore di quella di Dio? Lasciano tutto e si affidano alla Provvidenza: non sceglieranno né i superiori, né i fedeli, né la città in cui saranno mandati, né l'incarico che dovranno assolvere, obbediscono e ringraziano Dio per i doni che elargisce loro. Con la sacra ordinazione sacerdotale viene consacrato

nell'anima e nel corpo, diviene un essere tutto sacro, configurato a Gesù Sacerdote nella vita verginale, povera, crocifissa. Il Santo Curato d'Ars affermava "Se io incontrassi un sacerdote e un angelo, saluterei prima il sacerdote, poi l'angelo...se non ci fosse il sacerdote, a nulla gioverebbe la Passione e la Morte di Gesù...A che servirebbe uno scrigno ricolmo d'oro, quando non vi fosse chi lo apre? Il sacerdote ha la chiave dei tesori celesti". E' lui, infatti, che fa discendere Gesù nelle candide ostie, sono le sue mani che depongono Gesù nel Tabernacolo e che Lo donano ai fedeli. Il sacerdote, quindi, svolge un ruolo fondamentale nella vita della comunità. Rosa Lamparelli ammoniva con prontezza chiunque criticasse un sacerdote; pregava e chiedeva di pregare per i sacerdoti, infatti, alla fine di ogni rosario dedicava sempre un'Ave Maria per i ministri di Cristo e il sabato offriva le innumerevoli preghiere dell'intera giornata alla Santissima Vergine Maria per tutti i sacerdoti, i religiosi e le suore. La pia donna rispettava il sacerdote e la sua autorità. Numerosi sacerdoti frequentarono la sua casa e con lei intrattennero "discorsi celesti". Era sempre pronta a prestare loro aiuto come quando aiutò il servo di Dio Padre Angelo Cuomo ad ottenere il terreno su cui edificare l'Opera Nuova o quando, colpito da tifo, senza alcun timore, gli prestò assistenza. Facciamoci guidare dal suo esempio e, invece di criticarli, preghiamo per loro che hanno la nostra stessa natura umana. Avere un amico sacerdote è una grazia incomparabile di Dio, affermava San Pio che non perdeva mai l'occasione di baciare le mani a un ministro di Dio.

5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico "La Mistica Rosa" che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L'Associazione non ha scopo di lucro di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715** Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



Se ogni tanto le persone pensassero al sacrificio di Cristo nostro Signore, l'intera umanità sarebbe più buona. Che questa santa Pasqua porti armonia e pace a tutti.

Auguri di una Santa e Serena Pasqua

RIFLESSIONI (1)

di Ebrahim Maceria



Quanto segue è la rivisitazione di un momento di meditazione conseguente alla lettura e alla comprensione della Parola di Dio, che ho avuto modo di vivere qualche mese fa e che voglio condividere, pur nella sua relatività.

“Sei felice?”: capita, e non di rado, che ci venga posta questa domanda. Anzi, spesso, siamo noi stessi a domandarcelo. Attenzione, però: che non diventi un tarlo! Il consiglio utile, perché non sia soltanto un pensiero che lentamente logora, che come un trapano penetra nella nostra mente, sparpagliandola, è che ci si soffermi a considerare quanto di buono e bello disponiamo anziché quel che ci manca. È il primo passo per cominciare ad essere felici. “C’è sapore nella tua vita, qual è l’aspetto migliore di essa? La fede in Dio può esserci da sprono o da ostacolo al conseguimento della felicità? Quali sono le attività che riempiono la nostra esistenza e, soprattutto, si tratta di attività che ci rendono padroni di esse o schiavi?”

Sono tante le sfaccettature, sicché, che può assumere la domanda-sunto con cui si apre questo spunto di riflessione ma saranno altrettante quelle che seguiranno e a cui ciascuno cerchi di dare una risposta. Di darsi una risposta soddisfacente, che possa contribuire a renderci costruttori di felicità dinanzi al prossimo e a Dio.

“A quale sorgente attingi?” Il Signore ci parla, la sua parola è edificante perché crea relazione, non è fine a se stessa. È una parola che cerca l’ascoltatore, un ascoltatore che talvolta ascolta poco. Un ascoltatore piuttosto loquace, che talvolta sproloquia, dice cose sconnesse perché il cuore è sordo di fronte all’amore di Dio, un cuore incapace di sentire nel senso proprio del sentimento. Il Signore non è venuto per dare delle risposte ma ci mette dinanzi a delle questioni, ci chiede di mobilitarci, di avere coraggio. Non devi mai dimenticare cosa Iddio ha fatto per te. Ti ha creato come solo un padre e una madre possono pensare di fare. Non esistono persone senza Dio bensì persone che non riconoscono il Dio trascendente, che hanno deciso di misconoscere Colui che li ha creati e che, comunque, alla stregua del padre ne “Il figliol prodigo”, continuerà ad esser loro legati, sempre. Il nostro Dio è un dio con la d maiuscola. Poi ci sono gli dei con la d piccola ovverosia qualcuno o qualcosa a cui chiedi la vita. La sorgente della tua vita, il senso della tua esistenza. Ecco che si fa presto a cadere nell’idolatria, quando diventiamo schiavi di qualcosa o qualcuno che eleviamo a nostro dio. L’idolo è proiezione del tuo ego su un oggetto o su un progetto. Quando è così, la tua vita diventa un pesante fardello da portare. E non sei più tu che decidi. È il tuo lavoro, la tua idea che ti tiene in pugno.

“Quante volte, nella vita, ti sei sentito inadatto, quante volte non ti riconosci più in quello che fai? Quanto sei capace di reggere il tuo

sguardo riflesso allo specchio?”: continua la sfilza di domande che la nostra coscienza ci pone e ci impone, quando è lo Spirito ad abitare dentro di noi. È sbagliato adorare l’idolo del tuo corpo, del successo, del lavoro, della tua macchina, della tua casa. Un Dio la vita la dà mentre un idolo ti svuota, la vita te la succhia, te la toglie. Riesci a renderti conto che si tratta di un idolo in un atto di piena consapevolezza oppure quando fai l’esperienza della delusione. Cartina al tornasole che ti dice che quella cosa era un idolo. “Sei deluso?”: è un’altra domanda frequente, che si presenta ogni volta nutriamo delle aspettative nei confronti di qualcosa o qualcuno. Sei deluso perché gli hai dato il ruolo di Dio, erroneamente ed ora ti sei reso conto di non aver centrato il bersaglio, di aver sbagliato mira. Il senso è capire quali sono le tue idolatrie. Le tue fisse che ti rendono schiavo di esse. “Stai combattendo per qualcosa ma ti sei chiesto se questa cosa è qualcosa per cui valga davvero la pena?” Se aspetti il lavoro per essere felice, non lo sarai neanche dopo. Se la tua casa non ti piace ora, non ti piacerà neanche dopo che l’hai tappezzata e arredata di quadri e oggetti di valore. Se non ami tua moglie con i suoi difetti non la saprai apprezzare neanche quando sarà perfetta. “Sei solo?” Accogli, accetta la solitudine. Accetta quel che ti manca senza inseguire idoli, senza cercare toppe che non riusciranno a ricucire un bel niente. E ogni solitudine, ogni senso di inadeguatezza scomparirà. Sperimentati per capire se si tratta di un idolo quando si parla di questi argomenti e tu hai una reazione spropositata, inconsulta. È in quel momento che capisci che c’è qualcosa che non va. Da’ a Dio il suo ruolo e sarai felice perché è soltanto Dio che ci tocca nel nostro intimo, che tocca il nostro cuore e che dovrebbe essere il parametro delle nostre scelte. Continua...





ATTO DI FEDE

di Anna Fatima Amoroso



*“Considerate la vostra
semenza:
fatti non foste a viver
come bruti,
ma per seguir virtute e
canoscenza”*

Sin dalla notte dei tempi, in ossequio alla tanto celeberrima quanto conclamata massima cartesiana del “Cogito Ergo Sum” ed in relazione al *proprium* caratterizzante l’individuo, inerente alla circostanza per cui egli possiede la cosiddetta “coscienza”, termine, molto più spesso di quanto si creda, oggetto di abuso in chiave ideologico-accezionale, la quale si sostanzia precipuamente nell’esercizio di una certa cognizione nell’alveo del proprio *modus operandi* che si delinea per la riconversione trasposta delle esperienze in ottica simbolica ed esecutiva, appare fortemente risaputo che l’essere umano, in quanto, appunto, *homo cogitans*, si interroga, a dispetto del materialismo imperante che lo configura quale automa del consumo, sulle più disparate tematiche concernenti la beneamata esistenza, quali innanzitutto la genesi di quest’ultima, oppure il suo termine ultimo ritratto sapientemente dal momento del trapasso, percorrendo ambiti ricercati fino a sfiorare la deontologia nonché le modalità di acquisizione nozionistica principalmente riferibili al trascendentalismo Kantiano: la ricerca di responsi più o meno soddisfacenti a tali questioni, secondo l’opinione della maggior parte degli studiosi, non sarebbe altro che il riflesso di un bisogno urgente, un’esigenza impellente, una necessità quasi ancestrale di conferire fisionomia costituzionale ed una sorta di assestamento *ordinans* alla babele caotica che impianta e raduna con paradossale sistematicità la quotidianità insita in ciascuno di noi. L’analisi e la decifrazione in chiave chiarificatrice dei cosiddetti “misteri” dell’umanità, appagherebbe e risponderebbe ad una urgenza ben più primigenia rispetto a quella che apparirebbe ad una prima blanda analisi, per lo più legata alla effimera frammentarietà del prestigio scaturente dalla retorica discettazione filosofico – ideologica, teleologica o politica, coinvolgente uno *status* di

equilibrio dell’uomo che al contempo si configura fortemente limitato ed incomprensibilmente onnipotente in un angoscioso ossimoro che dissotterra la propria *ratio* nella terra dei “Perché”, involgendo ambienti in cui la religione sembra possedere il ruolo privilegiato. La genesi del culto, infatti, è stata oggetto di studi in un’ottica pressoché trasversale, che ha dettagliatamente spaziato dal campo cognitivo, attraverso l’ipotesi secondo cui la professione di un Credo derivasse dalla proiezione personificata di disfunzioni gnoseologiche sotto forma di incarnazione di fenomeni naturali od aspirazioni e credenze squisitamente personali, al campo emozionale, per il quale la religiosità deriverebbe dal sostanzamento di turbamenti e paure legati a ciò che si configura quantomeno incontrollabile, scaturenti dalla natura e dagli eventi esistenziali potenzialmente destabilizzanti, per pervenire alla dimensione comunitaria, secondo la quale la professione fideistica altro non sarebbe che uno strumento sociale adibito al controllo ed al relativo sfruttamento delle classi proletarie. In questo tanto sommario quanto compendiato quadro esplicativo, risulta perlomeno significativo, al fine di comprendere la *ratio* natale del fenomeno, risalire all’etimologia del termine “*Religio*” che nel nostro materno idioma latino significa, non a caso, collegamento, rapporto di sovrappiù corrispondenza posto in essere dall’individuo nei confronti di un’entità superiore, percepita quale risposta imprescindibile in un primo tempo a quesiti dettati dall’angoscia esistenziale estremamente bisognosi di interpretazione nonché di soddisfacenti chiarificazioni, e, successivamente, a domande scintillanti del senso vitale della permanenza umana sul globo terrestre: l’uomo, inconsapevolmente, in maniera pressoché decentrata, alla stregua delle grandi personalità del panorama ecclesiastico tra le quali ritroviamo in prima istanza il nostro Santo Papa Giovanni Paolo II, si occupava fin dalla Preistoria di fabbricare ponti tra sé e Dio. La dialettica clericale si è sostanzialmente in tre diversi *climax* in scala orizzontale, comprensiva di animismo, estrinsecato in un complesso di rituali devozionali volti a conferire misticità e carattere deistico a fenomeni raffinatamente naturali e ad esseri inanimati, politeismo, Credo che dispiega le sue ali attraverso la sfilata di una moltitudine di divinità e monoteismo, professione di fede che concentra la propria attenzione su di un unico Dio Creatore ma risulta come minimo significativo, in questa sede, riprendere la concezione secondo cui la religione è già presente nell’individuo al momento della sua nascita, che smentisce clamorosamente la configurazione del neonato quale “*tabula rasa*”, quasi fosse un anelito, un’ancestrale propensione all’infinito. Secondo questa tesi, la dimensione spirituale, al pari di quella cognitiva ed emozionale, è innata ed in quanto tale necessitante di essere coltivata in modo tale da favorire una crescita globale dell’uomo, collocata sapientemente nel quadro di una cristianità tornita e genuina, da avviarsi, quindi, in età infantile, nella quale risulta legittimo e connotato introdurre il bambino nel modo più naturale possibile alla religione, dapprima nel contesto familiare, attraverso tutte le forme artistiche, quelle maggiormente affini e sovrapponibili alla dimensione spirituale, in quanto entrambe perseguono, tramite modalità e scopi differenti,



di Anna Fatima Amoroso

l'aspirazione allo sconfinato, all'inafferrabile, al misticismo, successivamente in quello scolastico, in cui l'importante è configurare l' "ora di religione" non imponendola quale rigorosa disciplina di studio costituita da un bagaglio di trasmissione nozionistico, ma rendendola un piacevole incontro, sulla base di un imprinting montessoriano garante del successo pedagogico in ogni ambito e sperimentato dalla dottoressa "Sofia Cavalletti", fondatrice di un centro di catechesi infantile a Roma, in cui vengono ricalcate con perizia, puntualità e precisione le orme educative della grande pedagoga sopracitata, imperniate soprattutto sull'esperienza diretta che i piccini sperimentano con le verità fideistiche partendo da giochi, racconti e svaghi pregni di valore e ricalcanti l'*aretè* prefissato: l'enorme e non scontato risultato raggiunto tramite queste modalità è la tranquillità derivante dalla comprensione cosciente e viva della figura del cosiddetto "Buon Pastore" a cui affidarsi non solo in tenera età, ma per tutta la vita, e non assolutamente in modo debolmente passivo, apaticamente rinunciatario e disinteressatamente fiacco, ma tramite forme di interattività, in modo tale che la catechesi non si ponga in essere come mera e sterile teoresi ma si configuri quale produttiva teoretica e interri con fecondità i germogli di una nuova e rinnovata cristianità nel segno di una redenzione *in toto*. Se per i più piccini è facile abbandonarsi all'amore per Dio con la beata ingenuità di cui sono capaci ed ammirabili e che li contraddistinguono, un discorso a parte meritano i giovani, gruppo sociale *sui generis* per quanto concerne tutti gli ambiti esistenziali, come quello politico, ideologico o economico, in cui predomina sicuramente il nichilismo diffuso e generalizzato, come una sorta di antagonista fiabesco in un racconto kafkiano, fieri baluardi di un anticonformismo a tratti sfrenato, a tratti latente, a volte distruttivo, spia di un disagio disancorato dal prospettivismo reale. Innanzitutto, è da precisare, al fine di sfatare un mito tristemente noto, che i giovani non rinnegano Dio come da opinione comune, causata dalla loro mancata pratica ecclesiale, dalla incostanza di professione post cresimale, in cui essi vivono una sorta di "liberazione" dalla obbligatorietà rituale appartenente al catechismo frequentato per tanti anni. In realtà, il rapporto ascetico che intercorre tra i ragazzi e Dio, è un vincolo assai complesso e composito, che rifugge ogni logica populista e convenzionale e si schiera tra le file dell'intimità nella sua più genuina accezione, permeata da un alone di soggettività e di relativismo che non si prestano alle interpretazioni univoche ed alle ingabbiature concettuali. È altresì risaputo che essi amano ed ammirano incondizionatamente il Pontefice, il quale, dal canto suo, alla stregua del Sole più caldo in un'afosa canicola estiva, irradia con il carisma più suadente non solo i fedeli, ma anche gli atei più convinti, con la sua semplicità e schiettezza, il suo "essere sempre sul pezzo", il suo magnifico ed enigmatico misticismo trascendente, i suoi forbiti e bonari discorsi celebrati durante le Udienze Generali o l'Angelus Domenicale, ma non comprendono appieno il *modus operandi* ecclesiastico, né le talvolta rigide imposizioni strutturali e dogmatiche in seno a tale istituzione. Questa, non bisogna dimenticarlo, è un'età in cui non vi è appiglio, si è funamboli del precariato, si è co-

stantemente perduti nel mare dell'incertezza esistenziale, pertanto risulta altresì quantomeno complicato inserirsi in un consolidato iter fideistico nel quale il cristiano perfetto risulta quantomeno infallibile, instancabile praticante, devoto ossequioso subalterno della fedele obbligatorietà relativa ai dettami del mondo religioso. A tal proposito, Papa Francesco, da sempre attento a questa fascia d'età, poiché la considera e la configura quale fiduciosa speme futura per un rinnovamento quasi Nietzscheiano dell'*Ecclesia*, in più occasioni, soprattutto durante il Sinodo dell'anno scorso dedicato proprio a noi, ha ribadito l'urgente necessità di aprire un dibattito fecondo con i giovani, nel quale essi possano trovare le risposte alle loro coraggiose domande concernenti la professione del Credo per istituire una "Nuova primavera", in ottica ecclesiale con una rilettura in chiave "svecchiata" puntando innanzitutto sulle *Actiones*, nel profondo convincimento condiviso secondo cui una fede priva di attività ed operosità caritatevoli, feconde e filantropiche sarebbe tristemente assimilabile ad una sorta di "*faith in books*", ossia uno sterile dogma fine a se stesso, un alone cartaceo che non prende vita e dunque quasi indegno di essere qualificato in un alveo positivo, sul recupero e ripristino della socialità come dimensione fondamentale dell'essere umano prima ancora che cristiano, sacrificata troppo spesso sul vanaglorioso altare del Web e schiacciata dalle gravanti ed ipocrite ipoteche della Dea Apparenza, sul valore del sacrificio per il raggiungimento di qualunque risultato, sia esso professionale, scolastico, accademico o sportivo, coronamento legittimo dell'impegno e della costanza, due prerogative che non possono certamente latitare in coloro che desiderano convogliare gli sforzi nel compimento virtuoso della gamma delle loro possibilità, secondo quella che Ful-





ATTO DI FEDE

di Anna Fatima Amoroso

ler definirebbe “la morale dell’intenzionalità”. Il rinomato fisico nonché illustre matematico Blaise Pascal, sosteneva a buon ragione che “la nostra natura è il movimento ed il riposo completo è la morte”: configurando quest’ultima non come semplice trapasso fisico bensì come deserto dell’anima e conseguente inaridimento essenziale, è quantomeno auspicabile invogliare i giovani, attraverso le metodologie che ci insegna quotidianamente il Pontefice, percorrendo le loro sterrate carreggiate per venire realmente incontro alle loro esigenze, magari adottando il loro lessico come abbiamo sentito fare tante volte dal nostro amatissimo Papa, sfruttando le loro inclinazioni ed attitudini nella collocazione del disegno di Dio. Centrali, se non fondamentali, in questo tanto ambizioso quanto stimolante progetto, risultano essere gli adulti, sostanzianti nelle figure di genitori, educatori e sacerdoti, dotati della straordinaria facoltà di influenzare la scelta dei post adolescenti di rimanere o meno in qualità di membri attivi della comunità, soprattutto per quanto riguarda i venticinquenni, poiché quella del quarto di secolo risulta essere, secondo uno studio, l’età tipica di un fisiologico riavvicinamento alla fede causato da una maturazione a livello coscienziale e da una maggiore consapevolezza di sé. Nella nostra Lucera, hanno lavorato strenuamente ed instancabilmente in questa direzione, ottenendo grandissimi risultati, la nostra prediletta Zia Rosinella, la quale, come se fosse una studentessa universitaria, era continuamente messa al vaglio dalla vita e si dimostrava volitiva ed assertiva in tutte quelle che erano le sue prove che, dal canto loro, si succedevano in una rapida ed estenuante successione proprio durante la verde età della sua giovinezza ed il benamato Padre Angelo Cuomo, il quale ha reso i giovani ed il loro avvicinamento alla Chiesa come missione prioritaria nonché strettamente fondamentale della sua vita. Molto spesso, per una stigmatizzazione ideologico- concettuale tipizzata, siamo portati a concepire il Missionario come una sorta di eroe evangelizzatore, impegnato come un “Rambo epico”, protagonista di intrepide avventure sullo sfondo di una sensuale e torrida Africa, ostaggio di mille perico-

li, senza comprendere che la *Missio* affidataci da Dio coinvolge tutti noi nella totalità dei nostri gesti ed azioni, persino quelli quotidiani ritenuti erroneamente banali e scontati. Rileggendo la biografia del nostro Padre Angelo Cuomo, appare quantomeno sconvolgente l’attualità che può essere ravvisata nel contesto storico in cui si trovò a svolgere il suo Apostolato, sebbene da allora siano passati oltre settant’anni: l’Italia del dopoguerra, triste teatro dell’ Assurdo con le sue crude disillusioni, le luttuose ideologie e la sanguinaria scia della spiritualità, non era molto diversa da quella di adesso. Eppure il Sacerdote, fautore della meravigliosa Opera di San Giuseppe, oratorio che ho frequentato con amorevole e felice assiduità per molti anni, fu quasi il precursore del Pontefice attuale, per la sua fine sagacia di puntare il rinnovamento religioso attraverso il riavvicinamento all’Istituzione da parte dei giovani, briosamente invogliati dallo sport, soprattutto dal calcio, in cui il nostro Eroe si dimostrò peraltro alquanto dotato e dalla ricreazione, per mezzo di disparati svaghi in cui era sotteso un intento chiaramente formativo. La celebre, geniale, “campagna del mattone” nacque per restare negli *annales* lucerini e non solo, la vitalità, nonché la carismatica persuasione che il buon Sacerdote esercitò sui ragazzi fu il frutto di una lucida ed intelligente analisi contestuale, la quale rilevò il mutamento delle necessità giovanili relativo e parallelo alla *dialectica temporum*, nonché la impellente ed irrinunciabile necessità di aprire un dialogo costruttivo con essi, per penetrare adeguatamente nella logica e nelle emozioni tipiche di un’età che troppo spesso si presta ad interpretazioni populiste e qualunquiste, quasi sempre erronee e superficiali: attraverso lo sforzo di interloquire con loro, comprendendone i reali interessi ed attitudini, si dimostrava possibile “illuminarli” e, come tante Fenarete, aiutarli a dare alla luce, attraverso adeguati stimoli pastorali, i frutti di una cristianità rinvigorita, sia a livello strutturale che a livello ideologico, dalla “palestra della vita”. Successivamente, crescendo, appare altresì quasi una scelta obbligata ma non scontata affidarsi alle orazioni assidue e perseveranti: come i nostri celeberrimi ed invidiati ulivi secolari, gli anziani, forti del loro inimmaginabile background di esperienze ed una ferrea, inestimabile, identità personale pressoché completa che li hanno resi consapevoli ed





di Anna Fatima Amoroso

estremamente edotti tendono al raggiungimento dell'unità spirituale quale coronamento di una vita vissuta nello sfavillante segno della Fede e nel compimento del disegno Divino, di cui hanno percepito in ultima istanza la *ratio* e si impegnano a trasmetterla alla generazione successiva, proprio quella che hanno originato, in una meravigliosa fase che Erikson definisce "sfida della generatività": dunque la tarda età matura non si configura quale evo esistenziale passivo e disimpegnato, ma al contrario opulento nonché fecondo, che opera su due distinti livelli, il cui primo, quello dell'interiorizzazione, è costituito dalla ricerca della propria interiorità, in cui si operano dei bilanci concernenti la vita vissuta e ci si dispone con tranquillità al raggiungimento del "Regno di Dio", con una maturità sfociata in magnifica saggezza che integra i ricordi del passato, coniugandoli con il presente e con le prospettive dell'avvenire, e quella della generatività, in cui i "grandi adulti" si impegnano a conferire dei lasciti pii e spirituali alla progenie successiva. L'accento posto principalmente sulla generazione giovanile non è una attenzione lasciata al caso ma racchiude, come un prezioso scrigno ornato di pietre preziose, diverse motivazioni, tra le quali innanzitutto quella per cui non bisogna mai perdere di vista il fatto che i ragazzi si configurano quale "cuore pulsante" in seno alla società ed in quanto tali essi hanno il diritto di partecipare alla vita comunitaria *in toto* e, come aveva giustamente predetto Padre Angelo, discorso ripreso diligentemente dal Pontefice, sono fondamentali alla crescita di tutta la Chiesa attraverso l'espletamento coscienzioso dei loro comuni compiti missionari, come il sempreverde ringraziamento, l'attuale impegno di conversione, l'ossequioso impegno nell'alveo delle proprie scelte, costituenti la cornice di una realizzazione personale condotta secondo ragione e ferreo binario che si configura sicuro garante nel percorrimento di un *iter fidei* lontano dall'astrattismo tipicamente dogmatico, dannoso ed insensato, ma intercalato nella quotidianità, cosicché essi abbiano, come un chirurgo provetto con i suoi bisturi, i giusti strumenti attraverso cui discernere e ponderare le loro decisioni nell'ambito di una coscienza personale in cui albergano finalmente adesione alla fede nonché razionalità, baluardi tanto intrinseci quanto imprescindibili per una revisione della propria vita. Risulta quantomeno fondamentale, in questo senso, conferire sostanza alla dimensione laicale delle cristianità, mobilitando i giovani, apoteosi della libertà, della capacità di autodeterminarsi fornita loro da Dio, corresponsabili, con quest'ultimo del Disegno da realizzarsi in un mondo non più dominato dal cieco caos, ma produttivo, collaborativo, caritatevole: come tante ed operose formiche, essi devono rendere la mera e scontata sopravvivenza in qualcosa di meno banale, gratificando al meglio il dono della vita di cui sono stati destinatari e modellando quest'ultima sull'*imprinting* dello Spirito Santo, affinché l'uomo rinunci all'eterna tensione a sostituirsi a Dio e ad esercitare un dominio smodato del Mondo, nell'attesa passiva della famosa Provvidenza. Essere cristiani comporta l'adesione interattiva ad un *iter fidei* che coinvolge tutto l'arco della vita, contrassegnato dalla maturazione personale e generazionale di una concatenazione produttiva di eventi



attraverso l'esercizio dell'intelligenza emotiva e di quella spirituale, per rendere certamente più umano quello che i beceri abusi e le formali rigidità hanno allontanato dall'originario piano del Signore. La religione non è un'entità astratta composta di nozioni e di catechesi fini a se stessi, da invocare secondo le proprie necessità e permeata da manifestazioni rispondenti per lo più ad input di matrice psicologica, soprattutto non è qualcosa di statico ma si configura quale *panta rei* costituito dall'inscindibile binomio opere/carità, baluardo del *modus logitandi* misericordioso che coniuga con perizia raziocinio ed adesione ai precetti, banco di prova dell'esercizio delle facoltà donateci da Dio nelle vesti di Libertà, mai estinta e defalcata, e di Fede, anelito che conduce l'uomo in primis a riconoscere la presenza divina nella creazione di quello che lo circonda nonché in ultima istanza alla contemplazione feconda del suo Mistero d'Amore. Sarebbe meraviglioso, non certamente utopico, riportare la "campagna del mattone" di Padre Angelo ai tempi attuali, attraverso una trasposizione, per la quale bisognerebbe costruire un'Opera Nuova, della Cristianità, con i mattoni della nostra fede, uno per ogni giovane.

"Non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate dal balcone la vita".

Papa Francesco



TUTTO È MISSIONE: ESSERE DONO PER L'ALTRO

di Loreta Nunziata



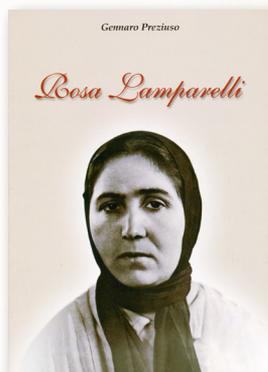
La vita vissuta, il lavoro, l'offerta di sé con Amore in casa sono al servizio dappertutto. Si possono accumulare dolori, ferite d'Amore ma tutto è Mistero, ha il senso del sacrificio gradito a Dio, è traccia per gli uomini di buona volontà. La storia personale così diventa collettiva, grande, densa di significato e possiamo dire: Signore, eccomi, pronta sono a compiere la Tua Santa Volontà, a testimoniarti ovunque. Grazie, Padre, perchè mi hai formata nel dolore dell'umanità e nella sofferenza ho sentito la Tua Presenza accanto. Mi hai umanizzata, non mi hai più lasciata sola e triste, mi hai accompagnata, mi hai parlato e tutt'ora mi invii a sperimentare la vita periferica dell'ammalato, dell'anziano, delle persone sole, offese, emarginate. Sei con me Signore a casa, quando vado a visitare Te, ad incontrarti nei bisognosi, sei con l'uomo e nell'uomo sempre, fatti incontrare, insegnaci le Tue Opere, benedicici e mandaci, facci comprendere le tue preziose vie ed il significato denso di senso altissimo nell'offerta del nostro servizio per Amore, investendo tutto se stessi: cuore, tempo libero, preparazione per coinvolgerci in un umanesimo di fondo, specialissimo che propaga l'unione, la concordia, il sorriso la disponibilità, l'ascolto. Miracolaci perchè possiamo sensibilizzarci, essere molto attenti ad ogni persona, al grido di partecipazione, di aiuto, di condivisione, sanando le piaghe, crescendo insieme, sollecitando a considerare, riflettere con gioia sul dove stiamo andando... E' bellissimo capire che stiamo percorrendo la strada della carità che a tutto arriva, non vede barriere. Grazie, Signore, Maestro eccelso, Padre Santo che ci onori di dare il nostro contributo per la causa straordinaria della solidarizzazione generosa e fruttuosa alla tua discepolanza. Certo la missione nasce da tanta prepara-

zione, catechesi, incontri, formazione. Pregando in comunità, ascoltando la Parola, frequentando i Sacramenti pienamente è così che nella mia Parrocchia ho iniziato a guardare la Croce, a cui affidare la vita. Egli su di essa piano piano converte il cuore, manda per le strade del mondo a testimoniare il Suo Amore, in opere e carità a servirLo. Servire e conoscere l'altro è scommessa educativa, è crescita di Amore, di condivisione all'umana sorte, per dire che incontro, è passione per la vita, è l'«Alzati e Vai». Ognuno di noi, come in terra così in Cielo ha la spinta, l'anelito alla crescita della nostra statura per essere tutti Cielo. L'Amore ci aiuti a capire che la nostra vita si fa bellissima mentre e quando abbelliamo la vita dell'altro. Pensare al bene dell'altro è tenerezza dice Giovanni Paolo II (Amore e responsabilità). Seguiamo con sassolini gli atti di Amore, quasi a farne gara tra noi: è comunicare la propria vita alla Luce del Vangelo vissuto. Quando la vita si fa più dura è allora che bisogna essere più autentici.

Bisogna amare con due occhi ed un sorriso che parlano di una vita interiore profonda. Testimoni di una nuova via, impegnati a vivere il Vangelo, siamo la Luce dell'Ideale che vince il mondo. Se ci sono i dolori dell'indifferenza, dell'incomprensione, degli ostacoli ad un andare nuovo, particolare vivo si offrono a Gesù, con Lui è accettabile ogni pena all'umano andare. L'offerta di sé è decisiva. Per te Gesù, se lo vuoi Tu, lo voglio anch'io. Sì, Ti ho detto sì, allora voglio seguirti nella Parola, nella pratica, affrontando di essere come te umiliata, non ringraziata, non capita neppure nel dono. A me non possono fare e trattarmi così male come hanno fatto a te umile e grande Fede dà frutti di saggezza, imparando a pregare si dà quello che si è e si diventa amorevoli e dolci, comprensivi, esaustivi, buoni da condividere bontà, sorriso: efficaci, efficienti, regolari, sereni nelle vicende quotidiane da modesti. Un cristiano vive sempre giovane, fedele e amorevole della vita con senso ecclesiale, alla Luce della nuova evangelizzazione: muoversi, essere al servizio, correre incontro a Dio, è sentirsi vicino a tutti, essere di tutti; la cultura dell'altro è coltivare il dialogo, è amicizia, è non ripiegarsi individualmente, è scoprire la ricchezza delle persone per formarsi nelle sfide quotidiane, è solidarietà formativa; corro così con impegno come volontaria, nonna, mamma, ministra, scrittrice per fare della mia vita un dono gradito a Dio, un capolavoro nelle Sue mani, un servizio al prossimo.



Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

www.covodipregghiera.it • info@covodipregghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)

Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

